

Sviluppo

CHI TIRA IL FRENO ALLE GRANDI OPERE

di **Gian Franco Cartei**

Non ha torto Enrico Rossi a denunciare a questo giornale la condizione generale delle infrastrutture in Toscana incluse quelle strategiche. In gioco, infatti, sono non solo la competitività economica, la fruibilità sociale e sostenibilità ambientale di città e territori. Anche il lavoro pubblico e privato trae vantaggio dalle opere pubbliche.

In realtà la Toscana rispecchia il quadro dell'Italia dove il dato è spesso perfino peggiore di quello regionale. Il tema delle opere pubbliche, al netto degli scandali, è spesso la storia di inefficienze e costi spesso sproporzionati rispetto alle previsioni. Per citare uno dei temi cari a Rossi basti ricordare quello delle ferrovie nazionali: i chilometri di rete ferroviaria sono pressappoco quelli del 1970 mentre nello stesso periodo il numero di passeggeri è cresciuto del 50%. A questo si aggiunga che la costruzione della Tav ha comportato i costi per chilometro di gran lunga più alti d'Europa.

Le cause di tutto ciò sono, sempre al netto degli scandali, tutt'altro che ignote. A cominciare dall'eccesso di una normazione e regolazione stratificata e alluvionale e un'organizzazione territoriale che sembra avvantaggiare la proliferazione degli assetti decisionali e la frammentazione delle decisioni. Prevale inoltre una diffusa incertezza sulla programmazione e la scala delle priorità. E neppure la pianificazione territoriale brilla per chiarezza e coerenza. Che dire poi degli stringenti vincoli di bilancio europei e della ristrettezza delle risorse finanziarie a disposizione della mano pubblica?

Ma c'è un dato ulteriore ben radicato oramai anche in Toscana: l'avversione di strati crescenti della popolazione alla realizzazione di nuove opere. Il tema, specie in un'epoca di partecipazione elettorale oramai ai minimi storici, non va sottovalutato. Il problema delle opere pubbliche, infatti, non è soltanto la loro rapidità ed efficienza. Conta anche la loro legittimazione. Che impone il consenso preventivo dei loro destinatari. Da questo punto di vista la vicenda di Sesto Fiorentino è esemplare e sarebbe dunque un errore derubricarla a fatto locale e irripetibile. Perderemmo di vista il dato essenziale: la politica sta smarrendo la gestione dei processi sociali rifugiandosi nella mera dimensione elettorale. Interrogiamoci invece se la distribuzione di tante opere in un solo territorio — autostrade, aeroporto, Tav, termovalorizzatore, scuola marescialli — non abbia chiesto troppo ad una sola collettività e troppo poco ad altre. Magari le principali beneficiarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

